



La biblioteca di Antonio Rosmini (1797-1855)

Presentati a Trento i primi due volumi del catalogo*

Un Rosmini quasi quarantenne, parlando della costruzione della sede di una comunità religiosa, scrive il 7 luglio 1835 nel suo *Diario della Carità* che essa necessita di “un quartiere comodo e signorile per i signori ospiti, ed un altro per i Religiosi, povero quanto si vuole, ma fornito del *necessario* p. e. di una *biblioteca*”; *biblioteca* = *bene necessario*, anche a prezzo di povertà, è per lui bisogno essenziale per una vita religiosa. Particolarmente sensibile penso sia stata l'Amministrazione provinciale di Trento nell'aver colto questo aspetto e deliberato a suo tempo la catalogazione della biblioteca di Antonio Rosmini, divisa su almeno due sedi, Rovereto (Casa Rosmini) e Stresa. Il primo frutto si colse fra 2013 e 2014, date di edizione e di stampa del primo volume; oggi salutiamo il passo avanti costituito dal secondo volume, 2016, dedicato all'esame dei libri del Sette-Ottocento limitatamente a quelli conservati a Stresa: iniziative di questa portata non possono avere ritmi veloci.

Il volume sta sul tavolo della cerimonia di oggi, in platea ci sono i suoi curatori: è facile e piacevole dir loro *macte virtute esto!*, per il bel prodotto che concettualmente mantiene l'impianto tecnico e

lo *standard* qualitativo caratterizzante il volume che lo ha preceduto, dedicato alle edizioni del Quattro-Cinque-Seicento conservate sia a Rovereto, sia a Stresa. Questa ne è la struttura:

TIZIANO MELLARINI (Assessore alla cultura della Provincia autonoma di Trento), *Presentazione*, p. VII-VIII. UMBERTO MURATORE (Direttore del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa), *Presentazione*, p. IX. UGO PISTOIA, *Il progetto editoriale: il secondo volume*, p. XI-XII. ANNA GONZO, *Alcuni dati sulla raccolta*, p. XIII-XX. SAMUELE F. TADINI, «*Inter exempla exemplum II*». *Gerdil seguace di Malebranche nell'interpretazione di R.*, p. XXI-XXXIII. Idem, «*Inter exempla exemplum III*». *Il nominalismo di Dugald Stewart nell'interpretazione critica di R.*, p. XXXV-XLII. A. GONZO, *Nota metodologica*, p. XLIII-XLVI. *Riferimenti bibliografici (Risorse online e cartacee)*, p. XLVII-XLIX. Catalogo, p. [1]-306. Da p. 307 in poi si snoda la serie degli *Indici*: A. GONZO, *Esemplari postillati da A. R.*, p. 307-317. ID., *Opere citate da A. R. nelle note manoscritte sui libri*, p. 319-332. ID., *Provenienze degli esemplari*, p. 333-337. ITALO FRANCESCHINI, *Indice dei nomi*, p. 339-361: include, separato, un breve elenco di falsi luoghi di stampa. ID., *Indice cronologico delle edizioni*, p. 363-369. Lo specchietto dei titoli della serie chiude il volume, mentre sono posi-

zionate circa a metà le 16 tavole a colori, scelte in base alla campionatura documentaria: dediche ad Antonio, sue note idiografe, aspetti di storia dell'editoria e del commercio librario. Va ricordata inoltre la preziosa collaborazione di Pasquale Chisté.

La conclusione dell'opera ora è più vicina, ma non raggiunta: se qui si chiude il discorso di Stresa, resta inesplorato il materiale sette-ottocentesco di Rovereto. Alcuni numeri, sempre più chiari delle parole.

Nei primi due volumi sono raccolte rispettivamente 1.564 descrizioni (v. 1) e 1.008 nel v. 2, per un totale di 2.572 unità. Di queste 1.008: poco più di metà sono del Settecento e poco più di 450 le ottocentesche, rarefatte (solo una trentina) nell'ultimo quinquennio di vita di Antonio, 1851-1855. Rimangono dunque da catalogare e studiare le non meno di 7.000 unità risalenti allo stesso arco di tempo che giacciono (pochissimo “accudite”, a giudizio di chi scrive) a Rovereto: un insieme che contiene *pro indistincto* libri della famiglia e libri personali di Antonio. Se ciò potrà lasciare, anche a lavoro ultimato, qualche dubbio sulla proprietà dei singoli volumi, non ne lascia fino da ora sul fatto che l'insieme costituisce l'orizzonte bibliografico domestico di Antonio: comunque siano entrati in casa.

Il rapporto che intercorre fra le 1.008 unità note e le > 7.000 incognite è indicato dunque da un moltiplicatore 6,9. Ovvero: la bonifica dei libri rosminiani ha portato a conoscere la totalità delle sue edizioni del Cinque-Seicento, ma solo il 15% delle sue edi-

* Il 24 aprile 2017 a Trento sono stati presentati, con questo testo, i due volumi oggetto dell'intervento.

zioni del Sette-Ottocento; unità librerie che sono viceversa le più significative dal punto di vista della formazione giovanile, dello sviluppo della maturità, e soprattutto della partecipazione al dibattito religioso ed ecclesiale, ma anche giuridico, sullo sfondo politico-istituzionale che caratterizzò la sua intensa, né priva di polemiche, vita intellettuale. È ovvio, per altro, che si sia voluto dare la precedenza alla raccolta di Stresa, di minima consistenza ma frutto diretto di scelta del proprietario; rimane che è enorme la sproporzione fra catalogati e “catalogandi”: l’assonanza col poliziesco *catturandi* è voluta, come particolarmente adatta a entità note ma latitanti.

Se valutiamo poi l’insieme senza disaggregarlo per componenti territoriali, anche i circa 2.500 volumi catalogati fino ad oggi di per sé costituiscono un quantitativo tutt’altro che immenso, che le pareti di una sala di media grandezza bastano a contenere. Sono valori consueti fino dal Cinquecento per biblioteche personali significative, e nell’Europa di antico Regime se ne conoscono di più consistenti: fino a cinque, sei, sette volte tanto fra i ceti intellettuali e professionali: senza parlare delle nobiliari, ducali, principesche, sovrane, facilmente espansive sia dalla maggior potenza economica sia dalla volontà di ostentare *status*. Se la grandezza si limitasse ai volumi fin qui documentati, si tratterebbe insomma di una qualsiasi biblioteca di professionista. Ma il complemento roveretano porta quasi a quadruplicare la

consistenza, che rasenta, stimata, i 10.000 volumi.

In estrema sintesi: se di un totale fatto a 100 si conosce solo 25, appare difficile parlare con cognizione di causa del restante 75, e meno ancora dell’insieme...; pare inoltre poco controvertibile che il mezzo secolo di Ottocento che Antonio ha vissuto intellettualmente attivo, a partire dalla prima lettura della sua vita, è troppo pieno per essere circoscritto



Ritratto di Antonio Rosmini a opera di Francesco Hayez

a poco più di 450 edizioni, di cui un terzo di non grande spicco e un altro 10% rimasto intatto perché giudicato privo d’importanza.

Un lavoro di lunga lena attende insomma, ancora, chi deve completare l’esplorazione dell’universo bibliotecario rosminiano: ma il risultato sarà ulteriormente appagante, visto l’interesse suscitato dal primo volume, che ha scatenato una vera e propria cac-

cia ai libri di Rosmini, come dimostra un minimo scandaglio di cui dò rapidamente conto.

Nel novembre 2014 ne pubblicai la presentazione, che avevo avuto l’onore di firmare, nella mia pagina di un noto archivio digitale della comunicazione scientifica (<https://unitusdistu.academia.edu/PieroInnocenti>). Da allora fino al 1 ottobre 2016, per due anni, il documento è stato oggetto di un vero e proprio bombardamento di consultazioni (di cui solo tre da Trento, nessuna da Rovereto), per un totale di 1.828 accessi. Poiché il criterio di istruzione per il motore di ricerca è stato il tag Rosmini, Antonio - Biblioteca, non certo il mio nome, il fenomeno consente di misurare l’amplificazione di diffusione prodotta dal catalogo, cui si è acceduto, oltretutto da tutto il resto d’Italia, da Brasile, Francia, Grecia, Rwanda, Svezia, Svizzera, Stati Uniti. In sostanza, è bastata la valorizzazione della sola parte di patrimonio considerata nel vol. 1, largamente minoritaria, per esportarne ai quattro punti cardinali l’attrattività.

Nel migliaio di libri di Stresa qui catalogati, gli esemplari tracciati e/o postillati da Antonio sono circa un centinaio; più di metà a lui coevi, gli altri del Settecento. Gonzo individua sette tipologie d’intervento ms (p. 309-310): 1. citazioni; 2. indici/schemi/elenchi/trascrizioni; 3. interventi a margine; 4. note di possesso/acquisto/dono; 5. note (o sole indicazioni) su autore e opera, 6. rinvii interni al testo, e infine 7. “Altro”, cioè “Interventi manoscritti, sporadici, non ri-

conducibili alle categorie sopra elencate: numerazioni (di volumi, di collane), appunti (o sole tracce) di genere vario, promemoria, conteggi”. L’elenco dei volumi postillati, in ordine alfabetico d’autore, è corredato di visualizzazione grafica.

L’indice dei citati da Antonio nelle note ms sui libri (p. 319-332) pone sott’occhio al lettore le fonti usate per postillare *quel particolare* libro: si va dal Cinquecento al 1840, se ho visto bene, e consiste di un centinaio di autori, che a tratti sembra un piccolo *pantheon* della Reazione, per anticipare una definizione di Tessitore richiamata *infra*.

Nell’indice delle provenienze “si elencano tutti i nomi di persona e/o di ente riscontrati nei volumi sotto varie forme (interventi manoscritti, timbri, ex libris, superlibros), indicatori della storia personale di ogni esemplare della raccolta: non solo possessori in senso stretto (possessori legali), ma anche possessori temporanei, donatori, lettori, fruitori, bibliotecari; in breve qualsiasi persona fisica, famiglia o ente abbia avuto una relazione con il libro, anche momentanea, documentata dalle tracce lasciate sugli esemplari”; considerato che si elencano centinaia di nomi, ben se ne comprende l’importanza quale fonte per la storia del collezionismo librario regionale. Importanza destinata a incrementarsi una volta che questa lista di nomi sia confrontata ed eventualmente fusa con quanti dei nomi contenuti negli indici del v. 1 sono pertinenti al medesimo arco cronologico, ma soprattutto con quelli recuperabili dal suo epistolario, fonte non prescindibile a sua volta, e su



Casa Rosmini a Rovereto

cui ho fatto numerosi sondaggi a riscontro, ma che per brevità qui posso solo menzionare. Basti ricordare che l’epistolario è un ponte verso il contesto storico, in cui nuovi intrecci prolungano antichi assetti istituzionali e di riferimento culturale.

Nel 1806 muore il Sacro Romano Impero; due anni prima era avvenuta l’autoproclamazione, con Francesco I, dell’Impero d’Austria. Antonio, nato nel 1797, era un bambino. La solida continuità della Chiesa cattolica trova nel continuismo di casa Absburgo, sotto altro titolo, un *ubi consistam*: la nuova entità istituzionale è (per tradizione dinastica) legata alla confessione cattolica ancor più di quanto formalmente lo garantisce il guscio elettivo ormai vuoto della Dieta imperiale. Aquila bicipite, dunque, e Triregno, quali garanzia mondana e teologica di ordine: come nell’emblema politico finale dell’opera di Saavedra Fajardo, 1640. Tutto torna, tutto si tiene: toccati anch’essi dal problema delle rivendicazioni nazionali, i più acuti pensatori di

parte cattolica non vedranno soluzione altra dal rivisitare federativamente la teocrazia. Il che volle dire, nei territori austriaci, buona amministrazione in cambio di repressione: non sono pochi i nomi di sacerdoti cattolici decapitati, impiccati, fucilati per sentenza di Casa d’Austria, sotto l’accusa di cospirazione e tradimento, non sempre e non necessariamente comprovata in processo regolare. La triste sequenza precede, accompagna, segue la cronologia di Antonio (cittadino dell’Impero austriaco e del suo Codice civile attentissimo postillatore: *vide* n. 1619): don Giuseppe Andreoli era nato nel 1789, don Ugo Bassi nasce nel 1801, don Enrico Tazzoli nel 1812, don Giovanni Grioli nel 1821. Tutti muoiono sul patibolo, la vicenda s’imprime nelle coscienze; forse non mancarono scrupoli, ma suona lapidaria l’epigrafe di Tessitore: “nessun ruolo, se non di impossibile reazione, possono giocare un Gioberti o un Rosmini” (2002).

Da grande apertura, a quasi monotematicità, i libri ottocenteschi

di Antonio oggi a Stresa sembrano raccontare una storia di lettura scissa in due, tematicamente e cronologicamente: la formazione alla filosofia (etica, politica, metafisica), con una notevole capacità di selezionare i percorsi da seguire scartando quelli ritenuti ciechi: scarto che si manifesta tattilmente con l'alternativa *sfogliato/intonso*. Poi, si verifica l'adesione attiva a una *societas* vincolata dalla compartecipazione a una regola. Non si vorrebbe parlare di chiusura, perché non lo furono bastino a testimoniarlo le due relazioni personali con Manzoni e Tommaseo; ma lo schema della condivisione di una disciplina comune prende sempre di più piede col passare degli anni, proiettando una immagine di autoreferenzialità: sul totale delle presenze, i libri donati ad Antonio da altri sacerdoti sono > 10%. Un libro è inerte fino a che qualcuno non lo usa; è difficile coglie-

re tensioni ideali in un dato di fatto povero come la mera presenza di libri regalati, mai richiesti, non di rado sgraditi. La paziente costruzione di un sistema di relazioni che si fonda sull'invio di libri e l'esame di ciò che le dediche lasciano intravedere si sviluppa nello stesso torno di tempo in cui gli scritti di Antonio sono venati di tensione profonda. Si va, come è noto da *Delle cinque piaghe della Chiesa*, chiuso in un cassetto fino dal 1832, per venir pubblicato alla macchia, in Svizzera, come uno dei tanti manifesti del Quarantotto (e in un certo senso, lo era), al *Trattato della coscienza morale* (1841, anch'esso subito preso di mira), alla *Costituzione civile secondo la giustizia sociale*, condannata, come le *Cinque piaghe*, nel 1849. Resta infine da ribadire, tornando all'inizio, che le domande rimaste in sospeso relative ai libri e alle loro relazioni d'uso sono sotto ipoteca di poter certamente

avere risposta più precisa quando sarà noto allo stesso livello di analisi di queste 2.572 unità tutto ciò che è tuttora ignoto o mal noto a Rovereto. Ciò fa riflettere sulla opportunità della ricomposizione, ovviamente solo più catalografica, di una unità materiale che a suo tempo è stata volontariamente rotta dal possessore stesso: per la Chiesa un Beato, per noi tutti cittadini della Repubblica un grande intellettuale dell'Ottocento italiano, valorizzare la cui biblioteca con metodologia avanzata e uniforme applicata all'intera consistenza avrebbe un grande valore bibliografico e storiografico, come questi due volumi già, anche se troppo parzialmente, dimostrano.

PIERO INNOCENTI

piero.innocenti1945@gmail.com

DOI: 10.3302/0392-8586-201706-059-1